

martedì 4 dicembre 2001

Italia

l'Unità 13

La denuncia di un caporeparto: i caschi non sono a norma e le autoscaie sono vecchie, se ci facciamo male dobbiamo pagare di tasca nostra

La protesta dei pompieri senza elmetto e assicurazione

Lettera aperta a Ciampi: «Non abbiamo bisogno di medaglie, solo di mezzi per lavorare»

Maristella Iervasi

ROMA «Non abbiamo bisogno di medaglie, non siamo eroi e vogliamo solo vivere con dignità». Il pompiere caporeparto di Pordenone Giovanni Spisa, 56 anni, ha scelto il giorno di Santa Barbara, patrona dei vigili del fuoco, per chiedere aiuto al Presidente della Repubblica Ciampi. In una lettera-appello ha denunciato tutte le «inadeguatezze» del Corpo nel quale lavora da 35 anni. Come l'elmo senza norma Ue, la mancanza dell'assicurazione Inail. «Non s'imbiancano i sepolcri con le medaglie d'oro - spiega al telefono il vigile del fuoco - Si vergognino i ministri di turno! Anzi, se le tengano loro».

Il ministro Scajola nei giorni scorsi ha annunciato la medaglia d'oro alla memoria dei vigili del fuoco morti nell'esplosione della strage di Montesacro - saliti a quattro con il decesso di Alessandro Manuelli di domenica scorsa all'ospedale Pertini di Roma. E lui, Spisa, non ci ha visto più, ha preso carta e penna e ha scritto a Ciampi, chiedendo di essere ricevuto in delegazione, per smuovere la coscienza di chi è preposto politicamente all'importante servizio di pubblico soccorso: «Nessun governo ha mai preso a cuore la nostra situazione - spiega il pompiere al Presidente Ciampi - Siamo un corpo bistrattato da trent'anni perché elettoralmente non contiamo niente. Non abbiamo peso politico come invece lo ha la Polizia di Stato. Siamo 30mila in tutt'Italia divisi in 110 comandi, cioè non eleggiamo neanche un deputato. I nostri comandanti hanno le mani legate. Non contano nulla, decidono tutti i prefalli del Viminale».

L'elenco delle disfunzioni disegna un Corpo letteralmente allo sbando. «Sono quindici anni che si discute su che elmo adottare - denuncia il pompiere -, quello in dotazione non è a norma. I vigili del fuoco non hanno l'assicurazione infortuni Inail come il resto dei lavoratori: non sono inseriti nella tabella dei lavoratori a rischio amianto, nonostante troppo spesso si muoia anche per questo e non solo di esplosioni o di incendi». E ancora: «Quando si ha la sfortuna di essere colpiti da malattia o da un infortunio sul lavoro, passano anche cinque-sette anni prima che possano essere riconosciute le cause dipendenti dal servizio e nel frattempo si è costretti a pagare di tasca propria le cure». E non finisce qui. Secondo Spisa, la cenerentola del servizio pubblico è la formazione professionale: molte sedi non sono a norma e i mezzi vetusti e pericolosi. «Siamo obbligati a scioperare per avere le risorse che consentano di comprare i mezzi di soccorso e i dispositivi di protezione individuale - precisa il pompiere -. In compenso, però, non ci vengono negate le croci di cavaliere o le medaglie alla memoria. Ma finiamola con queste pagliacciate. Vergogna!».

Così ecco l'appello a Ciampi, per chiedere di sostituire l'elmo datato 1940 e risorse per comprare nuove autoscaie o elicotteri. Ma soprattutto un intervento dall'alto per mettere in grado i vigili del fuoco italiani a svolgere il proprio lavoro con dignità, professionalità e le dovute protezioni.

Dal Viminale, Giorgio Mazzini, vice dirigente del servizio tecnico centrale, getta acqua sul fuoco. «Il



Un vigile del fuoco di Roma sul luogo dell'esplosione in via Ventotene. Ansa

pompiere che scrive a Ciampi è un sindacalista - dice -. Lo conosco, sta nell'opera di assistenza dei vigili del fuoco. Le sue parole sono esasperate, sono politicizzate. Non è vero che l'elmo non è a norma. Spisa si è innamorato dell'elmo francese. Noi no, vogliamo averne uno che abbia tutto il buono del modello francese, di quell'americano e di quello tedesco ma anche dell'italiano. Perché noi non siamo fessi. L'elmo come l'amianto, quindi è un non problema. La medaglia poi... Non scatta mica oggi, le onorificenze sono state annullate per il mo-

mento. Oggi è la festa del patrono, la Santa Barbara apre i comandi, le caserme alla cittadinanza. Non è una festa». E per quanto riguarda uomini, mezzi e il potere dei comandanti sottolinea: «Il corpo attraversa una fase di riorganizzazione. E' vero, vanno potenziati gli organici e ci vogliono maggiori risorse. Un'autoscaia nuova costa un miliardo, per non parlare degli elicotteri». Poi ammette: «E' la nota dolente quella dei comandanti senza budget, ma non escludo che si arrivi al decentramento amministrativo. Per far fare un passo in avanti ai comandanti».



L'INTERVISTA. Alberto D'Errico, ispettore capo dei vigili del fuoco

«È vero, problemi ce ne sono ma quello è un sindacalista...»

ROMA «E' una lettera pesante... E' vero, abbiamo diversi problemi, abbiamo bisogno di una maggiore attenzione ma non trovo corretto parlare male per forza. Tutti i governi ci hanno provato, hanno fatto quello che potevano per noi. Ma le condizioni dell'erario finanziario...». Alberto D'Errico, l'ispettore generale capo dei Vigili del fuoco, commenta così la lettera del pompiere Spisa di Pordenone che chiede aiuto al Presidente Ciampi.

Ingenere, perchè considera le parole del pompiere di Pordenone "pesanti"?

«Conosco quel pompiere, è un sindacalista di un Comando del Nord. Ci sono diversi problemi, è vero. Però non si può fare un elenco del genere. Non è giusto».

E come stanno le cose, allora?

«Noi abbiamo bisogno di una maggiore attenzione ma da qui a prendere per buono tutto ciò che c'è scritto in quella lettera ce ne passa. Vede, chi scrive a qualcuno tende sempre ad esaltare le cose in maniera favorevole alla propria tesi».

Il pompiere sarà pure un sindacalista però lamenta un continuo e costante disinteresse da parte dei governi. Da sempre. Pone fatti, non chiacchiere.

«Ci hanno provato i governi a riorganizzare il nostro Corpo».

E in che modo?

«Hanno fatto quello che potevano fare».

Si, ma concretamente cos'hanno fatto? Perchè l'elenco delle disfun-

zioni fatte dal pompiere-sindacalista descrive un Corpo allo sbando.

«Che vuole che le dica, le condizioni dell'erario finanziario non sono mai quelle che ci aspettiamo».

Si spieghi meglio allora, visto che è il capo il capo supremo dei vigili del fuoco. Per ora, dice e non dice...

Ultimamente ci sono stati aumenti di organici e diverse risorse per uniformare le sedi di servizio. Voglio dire, qualcosa si è mosso. Con il ministro Enzo Bianco ad esempio».

E cioè, cosa ha fatto l'ex ministro dell'Interno?

«I rappresentanti del personale sono portati ad esasperare sempre queste cose».

D'accordo, lei non vuole parlare male dei politici. Passiamo allora ai "punti caldi" della lettera-appello. Ai problemi concreti, l'elmo: perchè i pompieri lavorano con in testa un casco non a norma?

«Ne stiamo studiando un altro nuovo a regola europea. Ne vogliamo uno diverso e non riusciamo a mettere insieme un capitolato per mettere su una gara senza dubbi».

E l'assicurazione Inail contro gli infortuni perchè non l'avete?

«Io penso che l'abbiamo. Ce l'abbiamo tutti... Ma se non è così abbiamo altre forme di assicurazioni, le provvigioni straordinarie».

Ma queste non scattano solo quando ci "scappa il morto"?

«Quando qualcuno di noi muore sul lavoro...»

La frase non viene ultimata. Il telefonino cede. E' lo stesso capo dei pompieri ad annunciare. «Mi dia il suo numero d'ufficio, la richiamerò tra un'ora». Poi in serata arriva la telefonata del suo vice, il dottor Mazzini che dice: «L'Inail i pompieri non ce l'hanno. Ma le provvigioni straordinarie non scattano con il morto. I vigili del fuoco hanno un tutt'altro trattamento. C'è l'opera nazionale che trae fondi dai servizi fatti, per esempio».

ma.ier.

STOP DEI FRANCESI

Trafo Monte Bianco riaprirà nel 2002

Fonti francesi hanno fatto sapere che la riapertura del traforo del Monte Bianco alle automobili, prevista per il 22 dicembre, sarà possibile soltanto nella seconda metà di gennaio 2002. I test tecnici con le imprese che hanno partecipato alla ricostruzione del traforo e al rifacimento dei sistemi di sicurezza si concluderanno attorno al 15 dicembre, precisano le fonti di parte francese. Subito dopo saranno organizzate prove preliminari, esercitazioni tecniche con la partecipazione di 200 comparse che non conoscono il tunnel.

TRAGEDIA A MILANO

Strangola la figlia di 6 anni, era depressa

Quando la piccola Rachele Casella, sei anni, è arrivata all'ospedale Fornaroli di Magenta (Milano) era già morta. L'aveva soffocata la madre, Fatima Fumagalli, 40 anni, tecnico di laboratorio nello stesso ospedale. E proprio al Fornaroli Fatima Fumagalli è ora piantonata, in stato di arresto, nel reparto di psichiatria. La donna soffriva di una grave depressione da svariati mesi ma, negli ultimi tempi, ai medici sembrava migliorata. Forse per questo, il marito, Gianpaolo Casella, 40 anni, impiegato, consigliere comunale di Forza Italia a Vittuone (Milano), l'altro ieri mattina l'aveva lasciata sola in casa con i due figli, per andare a Messa («sembrava tranquilla, mi ha salutato con un sorriso», racconterà poi agli investigatori). Le prime avvisaglie del dramma Casella le ha avute quando, dopo la funzione, ha ricessato il telefono cellulare e ha visto che qualcuno da casa l'aveva chiamato. Quando è arrivato, dopo aver percorso quelle poche centinaia di metri con il cuore in gola, Fatima Fumagalli era seduta sul divano ed ha avuto solo la forza di dire, con sguardo assente: «Ho fatto una sciocchezza, ho fatto del male a Rachele». La piccola era a letto, sembrava che dormisse. L'uomo, ha cercato di svegliarla, ma la bambina non ha risposto.

GENOVA

Violenze al G8, l'Onu chiede chiarimenti

L'Onu ha inviato una lettera alla procura della Repubblica di Genova in cui chiede chiarimenti sulle presunte violenze delle forze dell'ordine, denunciate dai manifestanti, arrestati durante i giorni del G8 a Genova. A far intervenire l'Onu per i fatti del G8 è stato un esposto, inviato un mese fa dagli avvocati del Genoa Legal Forum, in cui venivano denunciate le violenze subite da alcuni manifestanti da parte delle forze dell'ordine, in piazza, nel corso del blitz alla scuola Diaz, e durante la loro detenzione nella caserma di Bolzaneto. Gli avvocati del Genoa Legal Forum hanno annunciato oggi un secondo esposto, che sarà inviato alla commissione europea per i diritti dei prigionieri, che riguarda episodi di presunte torture ai manifestanti arrestati, che sarebbero state compiute dalle forze dell'ordine all'interno della caserma di Bolzaneto.

La Corte d'appello di Milano accoglie il ricorso di una ragazza nata 15 anni fa con l'inseminazione artificiale. Potrà ereditare il patrimonio del padre, morto nel '95

Utero in affitto: riconosciuta la paternità del genitore biologico

Maura Gualco

ROMA La corte d'appello di Milano riconosce la paternità del genitore biologico. La bambina era nata quindici anni fa, in seguito all'inseminazione artificiale di una donna algerina che aveva accettato la proposta di «affittare» l'utero. Proposta che le era arrivata da un uomo che non poteva avere figli ma che ne voleva. Ora la ragazza, oltre a portare il cognome del padre, può ereditare la sua parte dell'ingente patrimonio del ricco genitore. Giorgio Valassina, commerciante lombardo morto a Milano il 15

marzo del '95 ha, infatti, lasciato in eredità una cinquantina di miliardi.

La vicenda, di cui si parlò molto perché costituiva uno dei primi casi in Italia di inseminazione artificiale, iniziò quando Valassina, un ricco commerciante di Seregno (Milano) e la moglie proposero ad una donna algerina che ora ha 45 anni, l'inseminazione artificiale con il seme di Valassina perché non potevano avere figli. La donna accettò e si sottomise all'intervento. Rimase incinta e portò avanti la gravidanza operando all'accordo. Un mese prima di partorire però la donna cambiò idea e decise di

tenerne con sé la bambina, che non è mai andata a vivere con il padre. Il commerciante, che aveva a sue spese preso in affitto un'abitazione a Rapallo (Genova) per la donna algerina e le dava un milione al mese per le spese non prese bene il suo rifiuto. Cacciò la donna di casa e la notificò un atto di citazione davanti al tribunale di Monza chiedendo che gli venisse riconosciuto il diritto di avere con sé in via definitiva la bambina. La domanda venne respinta con sentenza del 30 maggio '89 che ritenne nullo il contratto per l'utero «in affitto» stabilendo che «non si diventa figli per contratto e che una donna ha diritto

di crescere la propria creatura». L'accordo venne, dunque, ritenuto nullo e la coppia milanese dovette rinunciare all'idea di avere quella bambina. Ma la storia non finì così. Quasi dieci anni dopo, infatti, il tribunale di Milano, con decreto del 27 giugno 1997, ammise invece l'azione di paternità avviata dalla minore nei confronti del padre biologico. L'algerina, assistita dall'avvocato Giuseppe Muscolo del Foro di Genova, depositò ricorso per la dichiarazione giudiziale di paternità naturale. Il ricorso venne accolto dal tribunale per i minori, ma appellato dai familiari di Valassina che chiesero anche l'esame del

Dna sul congiunto, nel frattempo deceduto e cremato. A questa richiesta l'algerina e la figlia non si opposero e l'esame confermò la paternità di Valassina. Ieri la sentenza: è lui il padre e per questo motivo è tenuto ad ottemperare verso la bambina, ormai adolescente, tutti gli obblighi di legge, quota ereditaria compresa. Per questa vicenda la donna algerina e i Valassina furono ospiti della trasmissione «Posto pubblico nel verde» in onda su Raitre sul tema «Figli ad ogni costo» e venne prodotto anche un film «Piange al mattino il figlio del cuculo».

Che conseguenze può avere

una sentenza di questo genere? «Al di là del fatto che ci sia stato un contratto nullo - spiega l'avvocato Francesca De Liberato, esperta in diritto di famiglia - lui è il padre sostanziale e come tale è stato riconosciuto, così come alla bambina è stato riconosciuto lo status di figlia. Filiazione che in effetti c'è stata. E una normale azione di riconoscimento della paternità». Ma che impatto potrebbe avere una sentenza come questa sui casi di inseminazione artificiale? «È sicuramente una sentenza importante - prosegue l'avvocato De Liberato - ma normalmente nei casi di inseminazione artificiale non viene resa nota

l'origine del seme, dunque, è impossibile agire per il riconoscimento. Questa decisione sarà decisiva in tutti quei casi in cui si conosce il proprietario del seme». Si tratta, quindi, di una sentenza che potrebbe temere coloro che si sono prestati ad inseminazioni di seme «noto» e che forse, per premunirsi da eventuali richieste patrimoniali non desiderate, potrebbero essere spinti a chiedere un impegno scritto. «Un accordo in cui una delle parti si obbligasse a non pretendere nulla per il futuro - spiega De Liberato - sarebbe anch'esso nullo, perché il diritto dei figli agli alimenti è un diritto irrinunciabile».